

Riflessioni sul ruolo delle madri nella determinazione e nel superamento del divario di genere nel lavoro di cura familiare: l'evoluzione si attiva dal basso

Reflections on the role of mothers in determining and bridging the gender gap in family care work: evolution is triggered from below

Alessandra Gigli

Professoressa Associata | Università di Bologna | a.gigli@unibo.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Female overload in family care work, especially maternal hyper-presence, is a well-known phenomenon in our country that shows no sign of diminishing and with a clear negative impact on family balances, on the exercise of parental roles, and on the quality of relations between genders and between generations. The article proposes a reflection, carried out within the framework of studies in family pedagogy, which questions both the social and cultural mechanisms that hinder the possibility of an equal sharing of care work between all parental figures, and the possibility for the female world to trigger an evolution 'from below'.

KEYWORDS

Female overload, care work, parental functions, gender issues, family pedagogy.
Sovraccarico femminile, lavoro di cura, funzioni genitoriali, questioni di genere, pedagogia delle famiglie.

Il sovraccarico femminile nel lavoro di cura familiare, specialmente l'iper-presenza materna, è un fenomeno ben noto nel nostro paese che ha un evidente impatto negativo sugli equilibri familiari, sull'esercizio dei ruoli genitoriali, sulla qualità delle relazioni tra generi e tra generazioni. L'articolo propone una riflessione, svolta nella cornice degli studi in pedagogia delle famiglie, che si interroga sia sui meccanismi sociali e culturali che ostacolano la possibilità di una condivisione equa del lavoro di cura tra tutte le figure genitoriali, sia sulla possibilità per il mondo femminile di innescare una evoluzione "dal basso".

Citation: Gigli A. (2023). Reflections on the role of mothers in determining and bridging the gender gap in family care work: evolution is triggered from below. *Women & Education*, 1(2), 16-21.

Corresponding author: Alessandra Gigli | a.gigli@unibo.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-02-23_04

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

Introduzione

Da decenni si parla di famiglie plurali intendendo, con questo termine, sia le molte forme di famiglia possibili, sia la molteplicità dei modi con cui le famiglie funzionano, si organizzano, producono educazione e cura (Gigli, 2016).

In ambito familiare, alcuni processi come la progressiva emancipazione dei singoli soggetti dai vincoli e dalle tradizioni dei gruppi sociali di appartenenza, l'indebolimento delle comunità locali a favore della deterritorializzazione delle relazioni, hanno accentuato la tendenza dei singoli genitori a "interpretare" le pratiche educative secondo i propri personali orientamenti.

Pertanto, si può affermare che nello scenario attuale ciascun nucleo familiare si costituisca come "soggetto peculiare", sfuggendo ai vecchi canoni di tipicità di funzionamento, soprattutto per ciò che riguarda le modalità di relazionarsi, interagire e educare i figli.

Tuttavia, queste forme contemporanee di relazioni familiari plurali sembrerebbero accomunate da alcune tendenze, tra le quali c'è la resistenza al cambiamento sul fronte della maggiore condivisione tra i generi del lavoro di cura familiare.

Il divario di genere in famiglia, evidente e persistente in particolare nel nostro paese, vede le donne sempre alle prese con un sovraccarico e gli uomini ancora ai margini, con ripercussioni negative in ambito sociale, familiare e sull'esercizio delle funzioni genitoriali.

Come vedremo, gli elementi che ostacolano questa evoluzione sono in gran parte riconducibili al sistema sociale e culturale; ma ci sono anche impedimenti ascrivibili alla sfera individuale e intima, in cui spesso le donne sono, loro malgrado, parte attiva nel perpetrare il proprio sovraccarico.

L'obiettivo di questo lavoro è sostanzialmente anche quello di proporre una "provocazione" al mondo femminile che non è ancora riuscito a liberarsi da quei meccanismi psicologici, sociali e culturali che impediscono una piena e sana emancipazione della declinazione esclusivamente femminile del lavoro di cura e dalla "logica del sacrificio", da cui esso è spesso connotato. Una provocazione che, nel suo piccolo, vuole essere un'occasione propulsiva per compiere passi in avanti.

Il percorso proposto in questo lavoro parte da alcune considerazioni focalizzate al superamento della concezione dei ruoli genitoriali legati al genere, per passare ad una analisi degli ostacoli che hanno inceppato il percorso verso l'equità, tra i quali il mito della performatività di genere (Ulivieri, 2023), in particolare quella attribuibile alle madri nella figura delle "super mamme". Infine, si propone una riflessione sia sul perdurare della "cultura del sacrificio femminile" come paradigma ancora piuttosto diffuso, per poi analizzare la possibilità che l'auspicata inversione di tendenza possa innescarsi proprio dalle donne stesse, per una rivoluzione che parta anche "dal basso".

1. Andare oltre la concezione dei ruoli genitoriali legati al genere nei nuovi scenari di maternità e paternità

Definire i ruoli genitoriali in base al genere del genitore è stata, ed è ancora, un'abitudine così diffusa tanto da sembrare "naturale", quando invece è un prodotto culturale e sociale.

I concetti di *homemakers* (femminile), *breadwinner* (maschile) sono ancora oggi utilizzati da molti "per definire cosa è normale e cosa non lo è" (Contini, 2010, p. 102) nell'organizzazione familiare, in particolare delle coppie formate da due genitori.

Alla diffusione e al radicamento della rigida equazione genere = ruolo hanno contribuito molti fattori, tra i quali note teorie in ambito psicologico e sociologico del secolo scorso.

Tra le altre, ci limitiamo qui a citare le più incisive, quali: l'approccio struttural funzionalista di Parsons (1974) che riconduce la rigida attribuzione di funzioni sia a valori normativi sia a predisposizioni biologiche; il pensiero freudiano (Freud, Musatti, 1974) che individua nella relazione con la madre l'ambito dello sviluppo relazionale-affettivo, mentre il rapporto con il padre sarebbe funzionale all'attivazione del processo dell'interiorizzazione delle regole.

Nella loro diversità, entrambe queste concezioni ipotizzano "una separazione della dimensione pubblica-sociale-normativa-strumentale da quella privata-individuale-affettiva-espressiva, attribuite rispettivamente al ruolo paterno e a quello materno" (Fruggeri, 2011, p. 70).

Nel secolo scorso, inoltre, gran parte delle teorie più affermate in psicologia dello sviluppo sono state frutto di studi che hanno analizzato la funzione materna considerando la figura paterna come complementare.

Questo approccio è stato abbondantemente messo in discussione (Coleman, Ganong, 2004) sotto spinte culturali, sociali ed epistemologiche che hanno rivalutato la paternità come evento importante e coinvolgente, che può assumere funzioni di cura e affettive pari a quelle materne (Morino, 2002).

Un'altra importante inversione di tendenza è stata generata dall'utilizzo di modelli di analisi "Sempre più situati e fondati sulla osservazione e sulla valorizzazione dei contesti di vita dei bambini. [...] Si è così aperta una prospettiva

di studio e di analisi della genitorialità che invece di partire dal “che cosa deve fare un genitore”, si interroga su “che cosa serve allo sviluppo di un bambino” (Fruggeri, 2011, p. 71).

Secondo l’approccio che focalizza la sua attenzione sui figli, la genitorialità funzionale sarebbe chiamata, a prescindere dal genere, ad assolvere “l’insieme di funzioni tese a soddisfare i bisogni che i bambini hanno di stringere legami, sperimentare dinamiche relazionali evolutive, costruire identità, acquisire competenze, sviluppare abilità sociali, proiettarsi verso l’esplorazione di mondi diversi e di nuovi legami, trovare risorse per perseguire l’indipendenza” (Fruggeri, 2011, pp. 73-74).

I compiti genitoriali, quindi, non sono prescritti in base al genere e si afferma il concetto di co-genitorialità, ossia la partecipazione coordinata e il supporto reciproco dei partner nella crescita e nell’educazione dei figli che prevede la capacità di regolarsi reciprocamente in relazione ai bisogni di crescita dei figli (McHale, Sirotkin, 2019).

In un precedente lavoro avevo parlato di “frullato dei ruoli” (Gigli, 2016), che si realizza quando le funzioni di cura sono, per così dire, mixate tra i genitori, sottolineando che necessitano di una “gestione” per evitare sovrapposizioni o carenze; tale gestione dovrebbe anche essere finalizzata a non generare un sovraccarico di un genitore e la marginalizzazione dell’altro.

Se questi concetti sono piuttosto assodati in ambito scientifico, nella vita reale assistiamo, ormai da alcuni decenni, a un doppio movimento: da un lato, gli attuali genitori occidentali tendono a rompere le barriere e idealmente ritengono opportuna la parità e la condivisione dei compiti genitoriali (Bimbi, 1993); dall’altro, assistiamo a un persistere dei retaggi della vecchia e rigida concezione.

Certamente, molte giovani coppie tendono a adottare comportamenti più egualitari rispetto alle generazioni precedenti (Canal, 2012; Zajczyk, Ruspini, 2008); tuttavia, qualcosa si inceppa nel passaggio tra ideale e reale, come dimostrano le rilevazioni statistiche (Menniti, Demurtas, 2012; EIGE, 2021).

Si noti che l’impegno domestico familiare degli uomini è aumentato di 12’ tra il 2009 e il 2014, mentre in precedenza era cresciuto mediamente di soli 17’ in più di venti anni (dal 1989 al 2009) (Istat, 2016): qualcosa si muove, ma troppo lentamente.

2. Gli ostacoli del percorso verso l’equità nella condivisione del lavoro di cura familiare

I fattori che inceppano il percorso verso una più equa condivisione del lavoro di cura familiare sono certamente molteplici: alcuni sono fenomeni macro-sociali piuttosto palesi, che non tratteremo approfonditamente per mancanza di spazio; altri, forse meno visibili, sono ascrivibili alla sfera intima e relazionale.

Tra le variabili di contesto, si pensi ai ben noti ostacoli posti dal mondo del lavoro e dalle politiche di conciliazione: in Italia i dati dimostrano le donne alle prese con più alti tassi di disoccupazione, minor reddito, maggiore scelta del part-time, difficoltà di progressione di carriera (ISTAT, 2023; Eurostat, 2020).

Persiste, a molti livelli, la tendenza a considerare il problema della conciliazione famiglia/lavoro come una questione femminile, e non genitoriale, familiare o sociale in senso allargato (Canal, 2017).

Il lavoro retribuito femminile, oltre ad essere una risorsa economica a livello sociale, è anche uno dei fattori “di protezione” che incidono positivamente sulla demografia e sullo stato di salute dei nuclei: i dati indicano come siano prevalentemente i nuclei a doppio reddito a fare più figli (Save the Children, 2022). L’indipendenza economica femminile, inoltre, incide positivamente sulla solidità familiare, sia sul piano pratico che relazionale (Ferrera, 2008).

Nonostante la dilatazione degli impegni extradomestici e la necessità del doppio reddito, i dati attuali indicano che le madri italiane oggi si occupano sia dei figli sia delle faccende familiari con un indice di asimmetria tra i più alti in Europa (62,6%), e questo anche nel ruolo di nonne (ISTAT, 2022; Eurostat, 2020).

L’assenza di un’adeguata rete di servizi accessibili (nidi e scuole dell’infanzia, ecc.), le problematiche della conciliazione del lavoro retribuito con quello di cura e la mancanza di solidarietà dai partner, sono una minaccia che incombe sulle esistenze di molti nuclei familiari attuali e futuri, incidendo in modo assolutamente negativo anche sulle relazioni intime e sulle dinamiche educative.

Nella sfera relazionale, un fattore che incide negativamente sull’obiettivo dell’equità è la difficoltà effettiva per uomini e donne in carne ed ossa di gestire “la contraddizione che nasce dalla problematizzazione costante delle posizioni reciproche, e dello stesso rapporto” (Jedlowski, 1997, pp. 95-96).

La necessità per coppie genitoriali di negoziare i ruoli e condividere le funzioni innesta delle dinamiche in qualche modo finora inedite: comporta sia una “razionalizzazione” della sfera amorosa, sia la necessità di mediare. Questo processo di mediazione, salutare per ogni relazione, necessita di un buon grado di maturità individuale, capacità comunicative e la disponibilità a cambiare (Gigli, 2022) ma sono, questi, compiti onerosi in termini di tempo, energie da dedicare, soprattutto nelle complesse condizioni di vita contemporanee.

Ma forse c’è anche altro: “Il permanere, di enorme spessore, di modelli culturali, formativi del mondo affettivo, che hanno l’imponenza di millenni” (Madera, 1997, p. 118).

L’altro passaggio da compiere, quindi, e quello di prendere coscienza di come alcuni modelli impliciti, di genere

e di genitorialità, siano stati acquisiti per retaggio familiare e culturale: guardare a se per capire se e come strascichi del modello patriarcale risuonino in una realtà che è, di fatto, profondamente mutata.

Per gli uomini si tratta di evolvere sperimentando, con le proprie modalità, territori ancora inesplorati come quelli della paternità affettiva e della condivisione del lavoro di cura, senza per questo tendere a una femminilizzazione.

Le donne, le madri, devono analogamente fare i conti con un le influenze ancora attive di modelli di riferimento improntati al patriarcato, che agiscono attraverso una loro riproduzione inconscia.

La scommessa e quindi quella di cogliere, anche in questo rimescolamento dei ruoli, in questa ridefinizione dei compiti, in questa contaminazione di punti di vista e di modelli concettuali e culturali, le opportunità in positivo che ne conseguono: la possibilità di poter impostare nuovi, inediti sistemi di relazioni di coppia e poi di famiglia, di scommettere su nuovi modelli di capacitazione personale da conseguire attraverso nuovi modelli di capacitazione familiare; credere e investire sul fatto che lo sviluppo dell'empowerment personale si può ottenere attraverso la promozione di nuovi modelli di relazione e di sostegno reciproco all'interno della coppia, ipotizzando un nuovo modo di sentirsi coppia, di sentirsi famiglia, riscoprendo e potenziando il ruolo di sostegno che la famiglia ha sempre avuto nel corso dei secoli (Loiodice, 2012, p. 23).

3. Le super mamme e l'effetto boomerang

La connotazione maggiormente affettiva della genitorialità, in particolare delle nuove forme di paternità, ha corrisposto ad un allentamento delle funzioni normative (dare regole, farle rispettare, ecc.), ma i "nuovi padri" sembrano meno predisposti dei loro predecessori a incarnare questa funzione. Si è affermata la "paternità ludica" che si dedica più all'interazione sociale con i figli ma che raramente si occupa di lavoro domestico, cura fisica, far fare i compiti e tenere i rapporti con l'esterno (scuola, sport, rete amicale) (Eurostat, 2020).

Accade che siano principalmente le madri a svolgere le funzioni di governance del quotidiano familiare, ma anche quelle di contenimento, gestione normativa e relazioni con l'esterno: queste mamme hanno tutto sotto controllo e, non di rado, i partner non trovano/cercano spazi di affermazione e si lasciano gestire "con passiva rassegnazione" (Gigli, 2016).

La possibilità dei nuovi padri di collaborare maggiormente è condizionata da fattori "esterni" come il proprio lavoro, una minore disponibilità di tempo e un contesto sociale che giudica negativo l'impegno domestico e la cura dei figli da parte di un uomo (Gigli, 2007b).

Tuttavia, sembrerebbe che l'idea che il lavoro di cura sia un compito femminile perduri anche in molte donne che, anche inconsapevolmente, mettono in atto comportamenti che limitano la possibilità degli uomini di farsi avanti nella gestione della casa, dei figli e di altri familiari.

Si tratta di una sorta di incapacità femminile di delegare, non esercitare quel controllo che poi aggrava il carico, la fatica e lo stress (Censis, 2021).

Nonostante sia diffusa una certa insoddisfazione femminile per il sovraccarico e per le difficoltà di conciliazione (destinate ad aumentare con l'arrivo dei figli), si verifica un fenomeno paradossale: al vissuto di disagio, nella maggior parte dei casi, non corrisponde l'adozione di strategie finalizzate alla maggiore equità.

Sembra che le madri, pur vivendo quotidianamente la disuguaglianza di genere, non provino a far sì che questa diminuisca, anzi: gli atteggiamenti maggiormente ricorrenti sembrano essere quelli di facilitare lo svolgimento delle funzioni ludico-affettive dei padri e di evitare richieste di maggiore condivisione per evitare conflitti.

Contemporaneamente il modello di genitorialità intensiva (Hays, 1996) incombe e pone sempre più complessi e nuovi compiti genitoriali da svolgere.

Senza poter, in questa sede, analizzare tutti i possibili risvolti educativi e relazionali, ci limiteremo a dire che le donne rischiano di essere educatrici più normative, in alcuni casi più direttive, meno ludiche e concilianti, più nervose e stressate, sempre concentrate sull'efficienza da produrre e da pretendere (Gigli, 2010, p. 23).

Si può ipotizzare che siano anche le stesse madri a innescare l'"effetto boomerang": la pressione che le rende figure educative sovraccariche le ostacola nel difficile compito di coniugare "amore tenerezza e amore fermezza" con i figli (Oliverio Ferraris, 2013, pp. 61-62). C'è anche il rischio di trasformarsi in "madri" dei propri partner.

Non è certo una situazione favorevole, da molti punti di vista.

4. La cultura del sacrificio femminile è dentro di noi, ma è sbagliata!

Le spinte che potrebbero/dovrebbero arrivare (dalle istituzioni, dal welfare, dall'educazione, dal mondo del lavoro), per facilitare una maggiore condivisione del lavoro di cura e una minore oppressione femminile, tardano ad arrivare.

Che il nostro continui a "non essere un paese madri" può indignare ma non stupisce perché, come direbbe P. Freire (1971): è alquanto raro che l'oppressore tenda a liberare l'oppresso.

Le donne hanno dimostrato, in certi periodi storici, di avere la forza e la compattezza per riuscire a liberarsi da molte oppressioni sociali e psicologiche; ma oggi, che siamo in una fase regressiva e il mondo femminile è visibilmente in sofferenza e poco coeso. Rimane da chiedersi che cosa impedisca una maggiore determinazione capace di innestare una inversione di tendenza.

Si intravede il rischio che si sia affermato quello che Freire (1971, p. 54) chiama “dualismo degli oppressi”, ossia la tendenza ad accomodarsi e adattarsi alla “struttura dominante”, ad ospitare in se l’oppressore¹, ad interiorizzarlo.

Per liberarsi, l’oppresso deve assumere un ruolo attivo, prendendo coscienza dell’avvenuta interiorizzazione del meccanismo oppressivo e di quella che Bourdieu definisce “violenza simbolica” (Bourdieu, 1998), ossia il meccanismo che riproduce le strutture di dominio rendendole “naturali”.

Certamente, per la liberazione dalle oppressioni e dalla violenza simbolica serve anche una trasformazione radicale delle condizioni sociali che permettono la loro riproduzione: non si sta qui affermando che le sole armi della coscienza e della volontà siano sufficienti, ma che siano estremamente utili a svelarne i meccanismi che le sostengono.

L’idea, su cui si basano spesso rapporti di parentela e genitorialità, che una buona madre/donna sia tale se si sacrifica per la famiglia è un esempio di come la violenza simbolica si riproduca; in questo caso il sacrificio è giustificato e accettato anche perché inteso come forma di amore (filiale, fraterno, materno, ecc.) o rinforzato dalle prescrizioni implicite della logica del dovere. Ma l’amore è un’altra cosa (rispetto, cura, libertà) mentre il dolore, che accompagna il sacrificio, insinua nelle relazioni un “ricatto morale”: un vero fattore di rischio al livello psicologico e relazionale.

Inoltre, le madri/donne che sacrificandosi si pongono volontariamente in “secondo piano” rischiano di trasmettere involontariamente alle nuove generazioni le medesime problematiche riguardo agli stereotipi di genere e di riprodurre di copie (Byng-Hall, 1998) o miti familiari (Ferreira, 1963) che sono veri e propri sistemi difensivi contro cambiamento,

La capacità/possibilità di interrompere questi meccanismi disfunzionali è alla portata di tutte le donne.

5. Conclusioni: l’evoluzione si attiva dal basso con la capacità di sottrarsi e di delegare

Quando una donna, madre o meno, nella vita familiare si sente stanca di pensare, riflettere, correggere, risolvere, sistemare, gestire, sovrintendere, capire, controllare, deve interrogarsi sulla sua effettiva capacità di sottrarsi, delegare e condividere.

Il pensiero che “Ci possono pensare anche altri” (e con altri si intende il/la partner, i figli stessi, educatori, insegnanti, parenti, ecc.) non è una manifestazione di disfunzionalità genitoriale; è piuttosto una acquisizione di lucidità e di principio di realtà, in un doppio movimento di ricerca interiore e di contatto e confronto con gli altri.

Non sembra affatto facile sovvertire prescrizioni inscritte nel profondo e nell’ambiente culturale circostante, o quelle dell’“arbitrio represso” (Pourtois, 2001); tuttavia, l’emancipazione parte dalla presa di coscienza delle condizioni che bloccano, per poi individuare direzioni di cambiamento e orizzonti in cui quello che appare impossibile può realizzarsi, disvelando le possibilità ancora inedite di azione.

Saper sottrarsi, limitare la propria presenza dove non necessaria, sforzarsi di concedere spazio a uno sviluppo delle competenze di cura anche ai padri, è certamente solo un primo passo individuale che può avere esponenziali ripercussioni positive in molti altri ambiti.

Non si tratta, ovviamente, di adottare pratiche di genitorialità negativa (svalorizzante, punitiva, trascurante) ma di mantenere uno stile di genitorialità responsiva e autorevole e, per questo, maggiormente connotata da calma e riflessività.

Devono essere, in primis, le donne stesse a credere che la cura della famiglia e l’educazione dei figli/e non sia una questione esclusivamente o prevalentemente femminile, dimostrandolo nei fatti e non solo nelle parole.

Senza perdere di vista altre dimensioni di questo processo, ossia la rivendicazione di misure economiche, legislative, culturali per la riduzione del divario di genere nel nostro contesto, è attraverso l’esempio e la dimensione quotidiana che si può innestare una sorta di “rivoluzione dal basso”.

Questo invito è rivolto a tutte le donne ma, in particolar modo, a quelle che rivestono ruoli educativi e che, quindi, hanno la doppia responsabilità e il privilegio di non essere esse stesse artefici della riproduzione della loro oppressione.

1 N.d.r: Il termine “oppressione”, in questa accezione, ha sia una connotazione sociale e politica, sia un senso psicologico.

Riferimenti bibliografici

- Bimbi F. (1993). Genitorialità in transizione, Asimmetrie e modelli di intimità. In M. Cusinato, M., Tessarolo M. (a cura di), *Ruoli e vissuti familiari* (pp. 61-83). Nuovi Approcci. Firenze: Giunti.
- Bourdieu P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Byng-Hall J. (1998). *Le trame della famiglia*. Milano: Raffaello Cortina (Edizione originale pubblicata 1990).
- Canal T. (2012). Paternità e cura familiare. *Osservatorio Isfol*, II, 1, 95-111.
- Canal T. (2017). Genere famiglia e lavoro. Verso nuovi modelli familiari? Intervento a «Primo Convegno SISEC. Le nuove frontiere della sociologia economica», Roma, 26-28 gennaio 2017. In: https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/68https://www.sisec.it/wp-content/uploads/2017/02/Genere-famiglia-e-lavoro_canal_def.pdf (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Censis (2021). Welfare familiare e valore sociale del lavoro domestico in Italia. In: <https://www.censis.it/lavoro/welfare-familiare-e-valore-sociale-del-lavoro-domestico-italia/il-carico-di-lavoro-domestico> (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Coleman M., Ganong L. (2004). *Handbook of contemporary families: considering in the past, contemplating the future*. New York: Sage Publication.
- Contini M. (a cura di) (2010). *Molte infanzie molte famiglie*. Roma: Carocci.
- De Serio B. (2014). Donne competenti e bambini disobbedienti. Brevi riflessioni su una letteratura di genere ai margini. In I. Loidice (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie* (pp. 112-131). Milano: Franco Angeli.
- EIGE (2021). Gender Equality Index 2021: Fragile gains, big losses. In: <https://eige.europa.eu/newsroom/news/gender-equality-index-2021-fragile-gains-big-losses> (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Ferreira A. (1963). Family myths and homeostasis. *Archives of General Psychiatry*, 9, 457-463.
- Ferrera M. (2008). *Il fattore D*. Milano: Mondadori.
- Freire P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Freud S., Musatti C. (1977). *Totem e Tabù*. In C. Musatti (a cura di), *Opere*. vol. 7 1912-1914. Torino: Boringhieri (Edizione originale pubblicata 1913).
- Fruggeri L. (2011). Genitorialità: dalla attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione. In A. Gigli (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme?* (pp. 66-77). Milano: Guerini.
- Gigli A. (2007b). Mamme e papa attraverso gli occhi delle educatrici. Indagine su reciproche rappresentazioni, problematiche relazionali, conflitti. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2, 1-21.
- Gigli A. (2010). La parola a mamme e papà: cosa pensano i genitori della propria efficacia educativa e dei bisogni delle famiglie. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 5, 1, 1-27.
- Gigli A. (2016). *Famiglie evolute. Capire e sostenere le famiglie plurali*. Bergamo: Junior.
- Gigli A. (2022). *Orientarsi nei conflitti. Teorie e strumenti per conoscerli e gestirli in contesti educativi*. Bergamo: Junior-Bambini.
- Hays S. (1996). *The cultural contradictions of motherhood*. Yale: University Press.
- Istat (2016). *Report tempi di vita 2014*. In: https://www.istat.it/it/files/2016/11/Report_Tempidivita_2014.pdf (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Istat (2023). *Occupati e disoccupati*. In: <https://www.istat.it/it/files/2023/05/cs-occupati.pdf> (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Jedlowski P. (1997). La verità, vi prego, sull'amore. In B. Mapelli, M. Piazza (a cura di), *Tra uomini e donne* (pp. 90-99). Milano: Il Saggiatore.
- Loidice I. (2012). Ripensare i rapporti tra generi. Per un nuovo modello relazionale di coppia e famiglia. In I. Loidice, P. Plas, N. Rajadell (a cura di), *Percorsi di genere* (pp. 17-40). Pisa: Ets.
- Madera R. (1997). Di padre in figlio. In B. Mapelli, M. Piazza (a cura di), *Tra uomini e donne* (pp. 180-175). Milano: Il Saggiatore.
- McHale J. P., Sirotkin Y. S. (2019). Coparenting in diverse family systems. In M. H. Bornstein (a cura di), *Handbook of parenting: Being and becoming a parent* (pp. 137-166). Routledge/Taylor & Francis Group.
- Menniti A., Demurtas P. (2012). Disuguaglianze di genere e attività domestiche. *Working Paper*, Roma: IRPPS/CNR.
- Morino E. (2002). Lo spazio semantico delle rappresentazioni materne e paterne: un contributo alla ricerca in educazione familiare. In F. Giannone (a cura di), *La famiglia che nasce* (pp. 150-191). Milano: FrancoAngeli.
- Musi E., Prarolo M. (2022). Coltivare la pluralità dei generi in una comunità educativa maschile. In F.B. Borruso, R. Gallelli, G. Seveso (a cura di), *Dai saperi negati alle avventure della conoscenza. Esclusione ed emancipazione delle donne nei percorsi educativi fra storia e attualità* (pp. 229- 246). Milano: UNICOPLI.
- Oliverio Ferraris A. (2013). Una famiglia sempre meno socializzante? *Pedagogika*, XVII, 1, 60-63.
- Parsons T., Bales R.F. (1974). *Famiglia e socializzazione*. Milano: Mondadori (Edizione originale pubblicata 1955).
- Pourtois J.P. (2001). Dall'educazione implicita all'educazione implicativa. In P. Milani (a cura di), *Manuale di educazione familiare*. Trento: Erickson.
- Save the Children (2022). *Le equilibriste, maternità in Italia*. In: https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf (Ultima consultazione: 16/09/2023).
- Ulivieri S. (2023). Donne, dalla subalternità, alla differenza, al valore di genere. Le parole per dirlo. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 51-56.
- Ulivieri S. (2019) (a cura di). *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.
- Zajczyk F., Ruspini E. (2008). *Nuovi Padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.